

LA TRAPPOLA DELL'UMORE

Benvenuti all'ombra del Ricino, che la nostra associazione da 20 anni tenacemente fa rifiorire, per dare riparo a chi soffre dell'arsura di certi momenti della vita.

Sul nome da dare alla nostra associazione il presidente don Antonio Manganella non ha mai avuto dubbi. Stava ristrutturando a sue spese un appartamento a piazza Alario che aveva appena ereditato. Lo aveva messo a disposizione gratuitamente e tuttora ne sostiene personalmente i costi. Aveva costituito un gruppo di volontari pronti a fare ognuno la sua parte, dal commercialista all'avvocato al notaio, dallo psicologo al neurologo all'operatore sociale. Tutti liberi di esprimere la propria opinione, ma sul nome ha preteso l'ultima parola: ci saremmo chiamati IL RICINO RIFIORITO.

L'associazione nasceva per contrastare la depressione ma anche per donare ai volontari l'opportunità di un cammino di maturazione da molti punti di vista, proprio come la pagina biblica a cui si richiama.

Il ricino è la pianta di cui si legge nel libro di Giona, profeta disubbidiente, ottuso e dispettoso chiamato da Dio a predicare la penitenza nell'immensa città di Ninive, oggi Mosul, capitale del

regno Assiro, oggi Iraq settentrionale. Grande città pagana e nemica d'Israele.

Giona un po' ha paura e un po' non condivide e per evitare di farlo fugge. Invece di dirigersi a est verso la Mesopotamia per raggiungere Ninive, scende sulla costa a Giaffa (territorio che oggi è interno a Tel Aviv) e trova una nave diretta a Tarsis, in Spagna, *LONTANO DAL SIGNORE*. Paga il prezzo del trasporto e s'imbarca. Porta con sé il disastro di una tempesta così forte che rischia di sfasciare la nave e capisce che per salvare i marinai deve solo liberare la nave dalla sua presenza e così si fa gettare in mare.

Lo ingoia una balena, nel cui ventre resta per tre giorni prima di essere ributtato a riva. Nei tre giorni capisce che è nei guai per aver detto di no al suo Dio e cerca di riappacificarsi con lui.

Dio gli rinnova l'incarico di andare a convertire Ninive, minacciandola: ancora 4 giorni e Ninive sarà distrutta. Questa volta lui va e con sua grande sorpresa riesce nel suo compito. Ninive si converte e fa penitenza ma Giona se ne dispiace e s'indispettisce.

Esce dalla città, in attesa che Dio capisca che i cittadini di Ninive non la possono passare così liscia e che vanno puniti. Dio deve capire che non si può salvare un intero popolo di pagani, di convertiti dell'ultima ora. Dio deve capire che non lo meritano.

È scontento, deluso, arrabbiato. Si organizza una protezione di frasche e si siede ad aspettare che Dio capisca.

Il sole batte forte, Dio gli fa crescere una pianta di ricino che lo protegge meglio delle sue frasche arrangiate.

Felice, si addormenta alla sua ombra ma il giorno dopo trova la pianta seccata e lui, disperato, chiede di morire.

Pensa che morire sia meglio di vivere.

Pensa che la sua vita é infelice perché non rispondente alle sue aspettative e priva di senso.

Il suo umore é depresso, perché la sua vita è priva di felicità.

Gli attori Giustina Laurenzi e Nunzio Di Filippo leggono la seguente pagina, tratta dal *Libro dei perché* di Gianni Rodari

Vorrei sapere in che consiste la felicità e se si può essere felici tutta la vita

Per essere sicuro di non sbagliare a rispondere, sono andato a cercare in un grosso vocabolario la parola "felicità" ed ho trovato che significa "essere pienamente contenti, per sempre e per un lungo tempo". Ma come si fa ad essere "pienamente contenti", con tutte le cose brutte che ci sono al mondo,

e con tutti gli errori che facciamo anche noi, ogni giorno dell'anno? Ho chiuso il vocabolario e l'ho rimesso in libreria, con molto rispetto perché è un vecchio libro e costa caro, ma ben deciso a non dargli retta. La felicità dev'essere per forza qualche altra cosa, una cosa che non ci costringa ad essere sempre allegri e soddisfatti (e un po' stupidi) come una gallina che si è riempita il gozzo. Forse la felicità sta nel fare le cose che possono arricchire la vita di tutti gli uomini; nell'essere in armonia con coloro che vogliono e fanno le cose giuste e necessarie. E allora la felicità non è semplice e facile come una canzonetta: è una lotta. Non la si impara dai libri, ma dalla vita, e non tutti vi riescono: quelli che non si stancano mai di cercare e di lottare e di fare, vi riescono, e credo che possano essere felici per tutta la vita.

Col senno di poi bisogna riconoscere che Rodari ha fatto alcuni errori pedagogici ed educativi piuttosto fuorvianti, ma alcune sue intuizioni sono da cogliere con attenzione. Una di queste è il suo concetto di felicità, che abbiamo appena ascoltato.

Il mondo è pieno di persone deluse e scontente perché non vivono nella dimensione della felicità.

Dal cattivo umore al malessere alla depressione.

Come se la felicità fosse uno stato normale e permanente e come se quando non siamo felici non è normale. Un incidente. Un guaio. Una sconfitta. Un fallimento. Siamo delusi. Abbiamo sbagliato qualcosa.

Siamo infelici. Non felici. Privi di felicità.

Tutti desideriamo di essere felici e in fondo le nostre scelte tutte presuppongono questo obiettivo. Ognuno progetta secondo la propria visione del mondo e individua le priorità.

Dagli studi al matrimonio al lavoro alla casa ... per essere felice farò scelte che mi faranno diventare ricco per avere tutto quello che voglio, mi otterranno il successo per ottenere l'ammirazione degli altri, mi daranno potere per sentirmi importante, mi garantiranno la libertà da ogni vincolo per poter fare sempre e solo quello che mi va.

È proprio questa la trappola!

Ci sono obiettivi che sono pozzi senza fondo e dunque irraggiungibili.

Quale sarà la somma che avremo in banca per considerarci ricchi e dunque felici? Una volta raggiunta la cifra che volevamo, scopriamo che non era il massimo e cominciamo a guardare ad una cifra maggiore.

Quanto dura il successo? È qualcosa di passeggero, ma più in alto saliamo e più quando si spengono le luci ci facciamo male cadendo. Possiamo rincorrerlo per tanto tempo e poi ottenerlo, magari quanto basta per sentirne la mancanza perché non avevamo calcolato che è un momento e così riprendiamo a rincorrerlo.

Quanto potere ci serve per esserne sazi? In famiglia, sul condominio, sul quartiere, sulla città, sulla provincia, sulla regione, sullo stato, sul mondo... qualunque grado di potere possiamo ottenere, ce ne sarà uno superiore che ci farà essere insoddisfatti di quello che abbiamo raggiunto e ci farà riprendere la nostra corsa.

L'essere umano è incontentabile e, raggiunto un obiettivo, guarderà subito a quello maggiore.

Siamo intrappolati, preda dei nostri stessi progetti e delle nostre stesse aspettative perché un capolinea non ce l'hanno.

La felicità esiste, ma fa parte di quelle cose che per ottenerle non dobbiamo cercarle. Come il sonno, come una vita sessuale soddisfacente. Avete mai conosciuto una persona che va a letto con l'ansia dell'insonnia e fare poi una bella dormita e svegliarsi

riposato? O una persona con l'ansia da prestazione che fa sesso in modo soddisfacente? Ecco, io non ho conosciuto mai una persona che si affanna per essere felice ed esserlo.

È l'obiettivo stesso della felicità che è di per sé una trappola che cattura in maniera impercettibile la nostra intera vita, condizionandone scelte che possono tradire la nostra stessa persona. La felicità come obiettivo è irraggiungibile.

Pensare che da qualcosa o da qualcuno dipenda la nostra felicità è una trappola tanto micidiale quanto invisibile. Consideriamo il qualcosa o il qualcuno come l'obiettivo da raggiungere per essere felici e tutto converge verso quell'obiettivo. Non vediamo altro. Ci perdiamo tutto il resto.

Ma allora tutto è una trappola? Certamente no, ma tutto lo può diventare quando ci costa la nostra persona tutta e la nostra stessa vita.

La felicità esiste ma non va perseguita bensì rintracciata dentro le cose che facciamo o abbiamo, o dentro i sentimenti e le emozioni che proviamo. Indipendentemente dalla gradevolezza.

Questo il senso dell'incontro di questa sera. Ascolteremo spunti di riflessione su come evitare di cascare nella trappola dell'umore triste o disperato o depresso e come tirarcene fuori se già lo abbiamo sperimentato.